

Dopo Parigi

Rodolfo Rossi

In una recente intervista lo scrittore T. Ben Jelloun ha osservato che la prima risposta al terrorismo che uccide la vita sta nella poesia, quale affermazione della libertà di scrivere, di fare musica, del semplice ritrovarsi per il gusto di stare insieme e fruire della cultura. Per parte sua, O. Roy ha insistito sulla necessità di reintrodurre la cultura nelle scuole e di abituare le classi a dibattere. Roy ha presente in particolare la situazione francese e il vicolo buio nel quale sembra essersi inceppata la *laïcité*. L'osservazione di Roy permette di evidenziare alcuni aspetti che sarebbe bene non dimenticare nel momento in cui ci si accinge a ragionare, al di là del meccanismo reattivo "terrorismo-sicurezza", sul futuro del nostro Paese e del nostro continente, dentro la cornice geopolitica globale.

La prima considerazione, quasi ovvia, è che non ci si deve consegnare ai processi di banalizzazione e ai discorsi approssimativi. Quando si parla di Islam, entrambi si moltiplicano in modo esponenziale. Lo ha ben

evidenziato A. Brandalise, parlando della costruzione di un'immagine abbastanza coerente di "un Islam che va dal terrorismo efferato, fino al sospetto di una disponibilità latente alla violenza che sarebbe insita non si sa bene se nella religione o in una caratterizzazione etno-antropologica di coloro che prevalentemente la vivono come propria. Per molti, i musulmani sono divenuti 'portatori sani' di un terrorismo possibile". La pervasività di tale schema è tale da avere prodotto in passato una sorta di "complicità" con una "moderazione islamica" che esprime in realtà un ripiegamento dell'Islam su se stesso, quasi a non voler disturbare troppo gli autoctoni, anziché immettere nel circuito culturale e pubblico il proprio patrimonio culturale, non come monumento cui tributare una fedeltà ripetitiva – peraltro è accaduto pure alla tradizione cristiana – ma mettendone all'opera, ancora una volta, la dimensione creativa dentro un presente storicamente connotato.

La seconda osservazione va ben oltre

l'Islam, e riguarda più in generale il processo occidentale e in particolare europeo con cui la religione è stata interpretata e, in definitiva, archiviata tra le cose non vitali. Operante non solo in Francia è la convinzione che le religioni sono un fenomeno sostanzialmente arcaico. Ciò cui si mira è sottolineare che l'essenziale della religione non è religioso. Il dato che però molti osservatori non colgono è come siano proprio i pensatori laici più sensibili a mettere in luce la miopia di una laicità ossificata e divenuta asfittica. Se la modernità nasce con l'affermazione che la sfera religiosa avrebbe, presto o tardi, liquidato se stessa, la post-modernità ha suonato un risveglio a volte aspro nel segno del "ritorno" – sociologico – delle religioni. La complessità del "religioso", però, continua a sfuggire. La cosa a cui in realtà si fa attenzione è il fatto che spesso si ricorre al simbolo religioso per produrre effetti politici. Allora se ne deduce che "la religione è tutt'altro che scomparsa", perché riesce a svolgere ancora rilevanti funzioni non religiose. Sfugge, sono ancora parole di Brandalise, una dimensione importante, che non è un problema di mera spiritualità, ma tocca "il nodo religioso che riguarda gli aspetti fondamentali dell'esperienza umana e che, probabilmente, non è destinato a essere adeguatamente risolto dagli esiti di quella che chiamiamo una cultura laica". Si profilerebbe lo spazio di un'età post-irreligiosa: in cui la polemica e la difesa di

una religiosità tradizionale perdono significato. È uno spazio che richiederebbe una riflessione coraggiosa, non appiattita su usi politici.

C'è infine una terza osservazione, che vorrebbe suggerire di alzare lo sguardo al di là delle contrapposizioni un po' abiette tra "noi" e "loro", per cogliere le diversità come parte essenziale di ciò che si è: l'altro lo si incontra proprio perché si va al fondo di se stessi. Su questo ha richiamato l'attenzione un recente incontro promosso dall'Accademia cattolica di Brescia, nello specifico volto ad andare *oltre* lo stesso dialogo inter-religioso, puntando su concreti percorsi che coinvolgono i simboli del Cristianesimo e dell'Islam dentro un tessuto di esperienze personali, in una reciproca, non esclusiva, circolazione dei vissuti e nel contesto sociale e pubblico, retto dalle istituzioni sia europee sia italiane. È anche a tale fine che va incoraggiato un processo forse non del tutto reso visibile, ma reale: la costruzione di un Islam che sia davvero d'Europa (non solo in Europa). I recenti eventi parigini, e i funerali a Venezia di Valeria Solesin, sono stati anche l'occasione perché la voce dell'Islam italiano potesse trovare ascolto corale. Insieme, cristiani, musulmani, ebrei, laici, credenti di altre fedi, cittadini italiani ed europei, sono tutti sollecitati a compiere uno sforzo di intelligenza e di sensibilità per elaborare un pensiero della complessità e della pluralità capace di funzionare.